

IL CASO Roma, l'uomo era ricoverato nell'infermeria. Il sopralluogo della Guardasigilli

Regina Coeli, suicida in cella blitz a sorpresa di Severino

Tunisino di 25 anni si toglie la vita: era in attesa di processo

Le carceri italiane

Detenuti

66.528

Donne

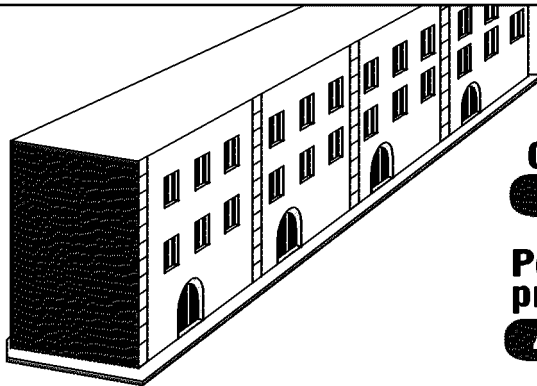
2.820

In attesa di giudizio

26.307

Stranieri

23.865



Carceri

206

Posti previsti

45.584

LE REGIONI CON PIU' DETENUTI

Lombardia

9.488

Lazio

6.986

La polizia penitenziaria

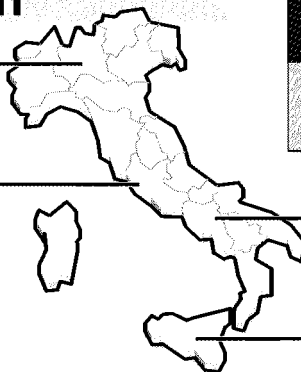
40.000 agenti di cui 3.787 donne

Campania

8.065

Sicilia

7.334



Sorvegliato a vista è riuscito a stringersi al collo l'elastico degli slip
Il garante Marroni «Da approfondire le cause della sua morte»

di **CLAUDIO MARINCOLA**
ROMA - Muoiono impiccandosi, inalandosi il gas delle

bombolette, assumendo farmaci, droghe e detersivi. Soffocandosi con un sacco infilato in testa. Muoiono di carcere. E' successo ancora: un tunisino di 25 anni si è tolto la vita l'altra notte nel Centro diagnostico terapeutico (Cdt) di Regina Coeli. E proprio ieri, il ministro della Giustizia Paola Severino e il capo del Dap Giovanni Tamburino si sono presentati a sorpresa nel carcere romano. Un blitz in piena regola.

Il giovane era stato ricoverato nel centro sanitario una settimana fa, dopo aver aggre-

dito due agenti penitenziari e avrebbe dovuto sottoporsi il prossimo 7 agosto a una perizia psichiatrica. Era sorvegliato a vista 24 ore su 24 ma non è bastato. Il giovane si è stretto intorno al collo l'elastico degli slip.

«Un suicidio avvenuto in questo modo, sotto gli occhi delle guardie carcerarie, lascia sgomenti: vanno approfondite le circostanze della morte», chiede Angiolo Marroni, garante dei detenuti del Lazio, che ieri ha tenuto una conferenza stampa a Palazzo Valentini,



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

sede della Provincia.

Il blitz del ministro Severino era stato sollecitato dallo stesso garante e da una dettagliata relazione della Asl RmA in cui si descrivevano le condizioni in cui versa la struttura sanitaria dello storico carcere, un ex convento, un complesso edilizio che risale al 1654.

Tre mesi fa, Marroni prese carta e penna e scrisse al presidente della Regione Lazio **Walter Veltroni** e al Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria per denunciarne le criticità, «sovraffollamento, fatiscenza e carenze igienico-sanitarie», un centro «solo sulla carta di rilievo nazionale».

Nella relazione della Asl si elencano le condizioni disastrose di infissi, pareti, pavimenti. Carenze che richiederebbero una ristrutturazione ex novo e cospicui investimenti. I rilievi riguardano anche il vitto «insufficiente per qualità e quantità», vitto che troppo spesso «non tiene conto delle necessità alimentari dei detenuti ricoverati».

Una struttura ospedaliera, sia pure all'interno di un carcere che in passato era un monastero, dovrebbe garantire un elevato livello di igiene e l'utilizzo di personale qualificato. «È una struttura – sostiene il garante – che sta lentamente ma inesorabilmente morendo. Ci sono servizi igienici non funzionanti, impianti elettrici fuori norma. Addirittura la pulizia degli ambienti è affidata a pazienti e piantoni che a volte non hanno neanche abbastanza disinfettanti e detergenti da utilizzare».

L'altro problema, comune a quasi tutti i carceri italiani, rimane il sovraffollamento. Al momento in cui il ministro Severino si insediò (il 30 novembre del 2011) i detenuti erano 68.047. Nell'arco di 9 mesi sono scesi a 65.652: effetto dell'allungamento da 12 a 18 mesi per la concessione dei domiciliari a fine pena. Altri 3 mila non hanno varcato il portone di un penitenziario grazie al decreto cosiddetto «Porte girevoli» che prevede la custodia nelle camere di sicurezza delle caserme e dei commissariati. Inoltre, a dimostrazione dell'attenzione che il ministro ha verso questo problema, sono stati creati o ristrutturati 1950 posti tra celle e padiglioni carcerari. Nessuno è rima-

sto con le mani in mano, l'attenzione è alta, ma il problema resta. Lo scorso anno si sono tolti la vita 66 detenuti, di cui 45 italiani e 21 stranieri, 64 uomini e 2 donne. Una contabilità della disperazione che al 30 luglio del 2012 ha già fatto registrare 34 suicidi.

Il giovane tunisino che si è tolto la vita l'altra notte nel carcere romano era stato ricoverato nel Cdt il 24 luglio scorso. Era stato arrestato per furto e resistenza. Varcato l'uscio di via della Lungara 29 ha continuato a dare segni di squilibrio aggredendo 2 agenti. Il primo è stato soccorso e giudicato guaribile in 7 giorni, il secondo è stato medicato al Pronto soccorso: aveva un sopracciglio rotto.

Se la situazione del carcere romano è ormai vicina al collasso, non va certamente meglio negli altri penitenziari. I tempi di attesa per le cure a cardiopatici, ipertesi, malati oncologici sono sempre più lunghi. Il bilancio della sanità penitenziaria laziale è un caso a parte. Un lungo elenco di inefficienze, «liste di attesa per ogni tipo di prestazione, macchinari, nuovi e mai utilizzati per mancanza di tecnici, specialisti presenti una volta a settimana che devono far fronte a oltre 600 pazienti, appuntamenti diagnostici fuori dal carcere prenotati da mesi che saltano per mancanza di scorta».

Un detenuto - ha denunciato di recente il garante regionale del Lazio - operato per una frattura a tibia e perone, attende a Frosinone da oltre anno la rimozione di chiodi e placche. A Cassino oltre 300 detenuti da 14 mesi sono privi di assistenza odontoiatrica». Una pena aggiuntiva che non trova alcuna umana spiegazione.

